

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO-QUOTIDIANO

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Annua	Semestrale	Trimestrale
Padova all'Ufficio del Giornale	L. 18	L. 9.50	L. 6.--
domestico	> 23	> 11.50	> 8.--
Per tutta Italia franco di posta	> 24	> 12.50	> 8.50

Per l'estero le spese di posta in più.
I pagamenti posticipati si conteggiano per trimestre.
La associazione si riceve:
Padova all'Ufficio d'Amministrazione del Giornale, Via del Servi, 1662.

Si pubblica mattina e sera

DI TUTTI I GIORNI

Numero separate centesimi CINQUE

Numero arretrato centesimi DIECI

PREZZO DELLE INSCRIZIONI

(pagamento anticipato)
Inserzioni di avvisi in quarta pagina cent. 25 alla linea per la prima pubblicazione, cent. 20 per le successive. La linea sarà composta di 25 lettere, siano interpunzioni, spazi in carattere testino.
Articoli comunicati cent. 70 la linea.
Non si tien conto degli articoli anonimi, e si respingono le lettere non affrancate.
I manoscritti anche non pubblicati, non si restituiscono.

DIARIO POLITICO

Van girando per l'aria voci che ci riguardano troppo d'avvicino, e che toccano direttamente gli affari del nostro paese, per non dedicarvi tutta l'attenzione a preferenza di ogni altro avvenimento politico nel mondo.

L'Opinione, malgrado tutte le smentite, che le piovono addosso, persiste ad affermare che la missione Crispi ebbe per oggetto la conclusione di un'alleanza fra la Germania e l'Italia, e che quest'alleanza venne anzi firmata nei colloqui di Gastein e di Berlino.

L'Austria-Ungheria ne sarebbe il terzo contraente.

Ora: fra chi afferma e chi nega, noi non siamo certamente in condizione di poter decidere da qual parte stia la verità.

Non può sfuggire peraltro alla nostra considerazione questo fatto: che fino all'altro giorno organi autorevolissimi della pubblica opinione scrivevano articoli assai gravi, dove si dimostrava che il contegno del gabinetto italiano avea disgustato tutti; che avevamo incontrato l'inimicizia, la diffidenza, o almeno l'indifferenza di tutti; ed oggi abbiamo invece la fortuna di entrare a far parte di una triplice alleanza con due potenti Stati, uno dei quali, l'Austria Ungheria, è appunto quello col quale i nostri rapporti parevano ultimamente meno benevoli.

Da questa profonda divergenza di apprezzamenti non sono corsi tre giorni. Ora: qual grande fatto è succeduto in questo intermezzo da creare una metamorfosi così meravigliosa? Noi non troviamo altro

fatto che il viaggio Crispi: e se a questo è veramente dovuto un tanto successo, noi proponiamo che gli si decreti una corona civica, e si apra una sottoscrizione per inalzarli una statua.

Vero è che in tanta confusione di notizie contraddittorie, il pubblico, che dev'essere ansioso di sapere in quali acque si naviga, rimane invece perfettamente all'oscuro, e nota anche questa fra le tante delusioni dei governi così detti liberi: quella di non sapere con chi domani saremo in pace, o con chi ci troveremo in guerra.

La crisi ministeriale d'Olanda non sembra peranco ricomposta. Benchè si tratti di uno Stato piccolo, la questione merita di essere osservata, perchè implica, uno dei principii fondamentali delle moderne costituzioni: che la dell'insegnamento laico nelle scuole primarie.

L'essere i clericali riusciti a provocare la crisi su questo terreno, dimostra che hanno ancora una grande influenza, quantunque l'Olanda sia uno Stato protestante.

Danubio, corrono sempre versioni contraddittorie.

La Neue freie presse registra la voce che Mehemed Ali fu rimesso, perchè non avea saputo attaccare a tempo opportuno lo Czarevich e cacciarlo dalla Jantra; quindi aggiunge: «A noi sembra che il vero motivo di questo cangiamento del comando sia stata la gelosia che sussisteva tra Soliman e Mehemed Ali, i quali pure erano obbligati ad operazioni in comune. Fino dal primo momento in cui questi due generali si presentarono sul teatro della guerra bulgara, si riconobbe che essi non erano fatti per agire insieme. Tanto Mehemed Ali, quanto Soliman, si sentivano competenti ad avere il comando in capo; e quando Mehemed, al principio di agosto, diede l'ordine al capo dell'esercito dei Balcani di congiungersi a lui per Babrova e di prendere assieme a lui l'offensiva contro Tirnova, Soliman, la cui ala destra avea già raggiunto Babrova il 17 agosto, gli rispose col richiamo le sue truppe al Mezzogiorno dei Balcani, mettendo in scena quegli infruttuosi attacchi contro il passo di Schipka, che costarono tanti sacrifici».

L'offensiva di Mehemed Ali fu così soffocata nel suo germe; ma ben presto si offrì anche a lui l'occasione di fare alla sua volta altrettanto verso Soliman. Come è noto, Mehemed Ali dovea il 20 settembre continuare l'offensiva contro la Jantra, e gli aveva il felicemente avviata. Soliman ricevette contemporaneamente l'ordine di fare una diversione contro Blana per agevolare quell'offensiva. Questa diversione avvenne il 25 settembre; ma un giorno prima, in seguito all'immano combattimento presso Cerkowna, Mehemed Ali avea già fatto la sua ritirata dietro il Lum Nero, e la diversione di Soliman fallì il suo scopo.

Questi fatti non devono essere passati inosservati al Consiglio di guerra a Costantinopoli e devono avergli imposta la necessità di scrivergli una lettera, in cui gli si accenti, vi lascia tutto, quest'ora, ed in ciò la cassa aperta. Popolani, a voi chi fu spettatore dell'avidità, colla quale una muta di braccia si slancia sull'animale gettato loro a pasto dal capocaccia, potrà avere un'idea della furia di quelle turbe in precipitarsi sul denaro dell'israelita, in cui la ricchezza pel suo difensore avea subito una notevole modificazione.

Mentre la plebe era occupata a darsi pugni e calci, a graffiarsi, ad ammaccarsi le coste, a calpestarsi, a trarlagli, a gridare, a ridere, a bestemmiare, Valerio, Comino, Brunato, il Duca e Venturino (Crotta, aiutati da vari altri, avean fatto accostare un carro alla porta della casa, e caricarvi i due forzieri chiusi, facendo credere di recarsi al Broletto, si avviarono verso porta San Nazzaro, ove il Paitone chiese al capitano che comandava i fanti, destinati quella notte a guardia della porta, il libero transito. Ottenuto all'istante, fece salire sul carro l'Ebreo, che tra la paura, il dolore del danaro perduto, ed il dubbio di rimanerne affatto privo, erasi, per dir così, trascinato dietro ai suoi difensori, prendendo vigore dalla vista dei forzieri, sul conto dei quali non era ancora perfettamente rassicurato. Valerio pregò il Crotta d'accompagnare quell'infelice nel suo castello di Monticolo, perchè potesse poi di là andarsene a Venezia, ove avea significato volersi recare, nella speranza che la Signoria lo rimborsasse dei tremila ducati, che diceva essergli stati tolti dal popolo. Chiedersi non adesso alcuni, come quelli che avean dato il sacco, si contentassero poi di soli tremila ducati e la scassero porta via le altre casse.

Nelle commozioni popolari ad uomini

ficare alla ragione di Stato uno dei due generali che rivalleggiavano fra loro in modo sì pericoloso. Si comprende come sia stato appunto Mehemed Ali quello che dovette cedere il passo. Quantunque maomettano, Mehemed Ali non è turco di origine, ed avendo fatta una splendida carriera fu sempre uno spino nell'occhio ai suoi camerata turchi. Oltre a ciò Soliman nasciò, che fu già professore nella Scuola di guerra a Costantinopoli, gode grande fama di valente strategico.

Questa fama gli fu riconosciuta anche dal nemico quando egli fece quella sanguinosa scorreria attraverso tutto il Montenegro, e il colonello russo Bogoljubow, che era venuto a Cattaro dal quartiere generale del principe Nikita, si esprime a suo riguardo colle parole:

Soliman è un vero capitano, che sa raggiungere colla massima energia lo scopo, una volta che se lo ha prefisso. Ma nel passo di Schipka a Soliman venne meno la fortuna delle armi, se anche non la massima energia. Mentre gli era riuscito in pochi giorni di liberare la Ruvelia dalle truppe di Gurko, da due mesi egli si affaticava senza successo a forzare il passo di Schipka. E' sperabile che sulla Jantra dimostrerà un po' meno della sua eccessiva energia ed un po' più di quello sguardo da capitano, che la fama gli attribuisce. Ove ciò sia, non ci sarà che da congratularsi colla Porta per la risoluzione, colla quale pose un termine ad una pericolosa rivalità.

meno «coll'avanzamento progressivo e continuo della civiltà».

Ma vi par dunque che questo fenomeno si limiti alla sola Francia? Ponete mente al Belgio. Nel Belgio, sono ora 46 anni, si sviluppò un moto rivoluzionario inteso a sottrarre quel paese al dominio olandese, il quale di fatto condusse allo scioglimento del regno dei Paesi Bassi, cangiamento politico che ora si ha forse motivo di deplorare come funesto agli interessi materiali di ambe le parti. Nel sentimento d'indipendenza a cui obbediva il Belgio, si frammischiarono alle aspirazioni nazionali le antipatie religiose, la Olanda essendo paese protestante, e il clero belga, nemico come tutto il clero cattolico, d'ogni libertà politica, si associava però calorosamente al grido popolare per l'indipendenza.

Prevalse quel grido; il Belgio fu libero di reggere i proprii destini, e si acconciò a governo costituzionale sotto forme abbastanza larghe per garantire gli interessi d'ogni progresso civile e sociale. Dopo non lungo tratto però venne meno quella lega che si era stretta fra il popolo e il clero nella lotta della emancipazione, e vi sottentrò una gara continua fra il clericalismo e il liberalismo, nella quale, dopo lunghe vicende nelle quali trionfava o l'un principio ed ora l'altro, la causa della libertà ha dovuto da parecchi anni onninamente soccombere. Quel paese è ora un feudo dei gesuiti. Se il Belgio fosse vicino a noi come la Francia, e fosse forte altrettanto, credete voi che andrebbe guarnita prima che avessimo a star di fronte ad una crociata belga in favore del poter temporale del Papa?

Ora volgetevi all'Olanda. paese già un tempo protestante fino all'osso, e tomba di migliaia di martiri caduti per la libertà di coscienza negli eccidii del duca d'Alba e degli inquisitori spagnuoli.

L'Olanda, come dovrebbe sapere qui in Roma, non solamente ha fornito al Vaticano alcuni dei più fa-

natici zuavi pontifici, ma si trova adesso in casa propria di fronte ad un sì potente partito cattolico ultramontano, che ha dovuto per amor di concordia, cioè per timore di esso partito, modificare i libri elementari di storia patria, svandandone quelle pagine nelle quali appunto si raccontavano gli orrori commessi in nome della religione dagli agherri del duca d'Alba e dai preti dell'inquisizione spagnuola, e ciò perchè simili racconti non abbiano a ferire le suscettibilità dei cattolici, ora divenuti numerosi e possenti in paese.

Per compiacere il clericalismo in Olanda si fa della storia una menzogna!

Non vi parlo d'Inghilterra e di America. In quei paesi si tende a Roma per vie dirette e indirette. Si convertono gli individui e si perverte la massa. Nella chiesa anglicana si sviluppa un sacerdotismo, fratello bastardo del nostro clericalismo, il quale, oltre la forme del culto esterno, ha messo di moda la confessione auricolare, il calibato del clero e tutto ciò che vi è di più pericoloso nel sistema papale. Un passo di più e si verificherà il vanto del cardinale Manning, il quale predicava che «prima di morire avrebbe la consolazione di dir messa nella badia di Westminster».

Quanto all'America, cioè agli Stati Uniti, permettetemi il racconto di fatti personali. Trovandomi io, esule, dal 1836 al 1839 all'università di Harvard presso a Boston, feci stretta amicizia con una signora del paese, Mrs. Rufus K. ng, la quale mostrandosi cortese verso un giovinetto straniero senza appoggi e con pochi mezzi, mi sovveniva di consigli e d'ammestramenti negli studi che io facevo d'inglese, e come donna d'animo elevato e colto, mi animava in una lotta quasi al di sopra delle mie forze. Sebbene liberale e ligia ad ogni verità, all'era però fiera protestante e siccome io m'accordava con essa nel detestare gli abusi introdotti nella Chiesa di Roma fin dai giorni d'I-

Note per la guerra

Abbiamo ancora pochi dettagli sugli importanti combattimenti che obbero luogo in Asia nei primi giorni di ottobre. Pare tuttavia fuor di dubbio, che le perdite siano state gravissime da una parte e dall'altra, e che la vittoria dei turchi non si possa mettere in questione, dal momento che l'esercito di Melikoff non ha potuto conservare neppure una delle posizioni conquistate.

Intorno ai cangiamenti avvenuti nel comando degli eserciti turchi al

che godevano il favore delle masse ho visto operar miracoli, e miracolo è questo che avevamo operato il Paitone ed il Martinego.

Tornando a casa, Valerio riprese il Duca ed il Brunato pel turpe fatto, nel quale eransi immischiati. Questi si mostrarono francamente pentiti, l'altro lo era in cuor suo, ma sdegnò mostrarlo.

Le turbe rimaste nel cortile del Giudice, vuotate che ebbero il forziere, parte contenute, parte adirate, qua ridendo, là altercando, ove dando lode al Paitone, ove maledicendolo, si dispersero. Il consiglio d'alcuni più avidi d'assaltare altre case fu rifiutato dai più prudenti; per cui a metà della notte tutto era silenzio, in quelle contrade, e se il sonno non s'aggravò sulle pupille dei miseri abitanti, un tantin di conforto scese loro nel cuore.

Erano circa le ventitré ore allorchè usciva da porta San Giovanni a cavallo il conte Alyse Avogadro, accompagnato da quattro uomini d'armi. Nel pallore del volto gli si leggeva l'interna lotta dell'ambizione e del rimorso; i suoi lineamenti si contraevano e tornavano a distendersi secondo i pensieri più o meno tormentosi che affacciavanglisi alla mente. Aveva corrugata la fronte, come se Dio facesse gravare sopra il suo capo la maledizione di Caino. Allora astratto lasciava cader le redini sul collo del cavallo: sovente spingeva questo a velocissima corsa, sovente lo tratteneva con rabbia, talchè il povero animale dopo breve tragitto era intriso di sudore, avea faceri i fianchi, e la bocca circondata da bava sanguigna. Una volta avvenne al cavaliere di rivolgero indietro lo sguardo, e vide le torri di Brescia, su cui dai giochi del-

Alpi Rezie si spingevano gli ultimi raggi del sole, e l'avvolgevano in una nebbia d'oro. La gentile Sirena del Garza, distesa vagamente ai piè della sua amena collina, tra quel velo di luce, come dal suo verone la dama del castello al cavaliere che l'abbandona, sembrava sorridere mestamente al suo cittadino, e dirgli: «perchè mi tradisci? Alvisè indispettito contro la voce interna della coscienza torse da quella vista lo sguardo, e lo volse attorno cercando un oggetto che potesse di strano; ma più forte gli parlò quella voce, allorchè vide circondato da una terra benedetta da Dio. Vide spazii immensi di ricchissima vegetazione, fra cui serpeggiavano come nastri d'argento limpidi rivi; poggi verdissimi, che si specchiavano nell'acque glauche del Chiave, e sponde che bagnano il lembo del loro ammantato fiorito nelle fumane del Mella. Vide convalli ridenti seminate d'abituri e di casupole sopra i cui tetti s'innalza dai fusti lieve colonna di fumo, indizio che la povera contadina appresta il focolare, ove deve riunirsi a veglia la sua famigliuola; mentre dalla Chiesa e i rintocchi della campana invitano alla preghiera quel popolo di pastori. Vide vastissime pianure ed anfiteatri di pascoli chiusi in fondo da monti, che s'accavalcavano nelle cui pendici si spiccavano qua e là presselli tra nere selve di abeti, o sedono al rezzo rugginoso dell'olivo e del lauro.

L'Avogadro scorge a sé dinanzi questa incantevole scena, e dove l'occhio non giunge, supplisce il pensiero, e rammenta quante delizie natura profuse dal Caffaro all'Oglio; dal Guglielmo fe dal Maniva lungo gli lubertosi piani; dalle Prealpi al Gargano; dalle vette alpine

all'erme sponde di Saio e di Clusane. Rammenta il zaffiro del cielo rosso nel grembo cristallino dei laghi, le pittoresche coste dell'Iso, ove una ghirlanda immensa di fiori variopinge al piè la rupe d'Anfo, e l'incantevole presagio che circonda il Bonaco, ove una tiepida brezza increspa l'onda, ed aggirandosi poi fra gli oliveti ed i giardini, scherza con mille pianticelle odorose, e rende olezzanti l'aire di quel terrestre paradiso.

Un animo meno altiero ed ambizioso sarebbe uscito trionfante da quella interna guerra che lo agitava; ma l'Avogadro, invece di render la calma alla propria coscienza col bandire dalla sua mente ogni idea orgogliosa, le impose silenzio, alzando con aria di sprezzo le spalle, e dicendo fra sé:

«È forse mia questa terra?»

Le tenebre, in che andava sempre più avvolgendosi, l'orizzonte, non avevano ancora sopra i cinnimi alpini spenti del tutto la luce del crepuscolo, quando a circa quattro miglia da Brescia, ove a dritta e a manca della strada maestra sorgevano due poggiuoli, s'arresta il cavallo ad un trarre appuntando le orecchie cogli occhi fissi in un cespuglio. L'Avogadro lo tentò collo sprone; ma l'animale, in luogo d'avanzare, rizzò sulle zampe di dietro, diede di volta, e forse alla srenata sarebbe tornato sulla via percorsa, ove non si fosse egli annusato cogli altri cavalli che seguivano. Quando venne fatto al cavaliere di richiamarlo al dovere, un'ombra chiniuffa stava nel mezzo della via.

«Chi sei? grò l'Avogadro.

«Un insegno ministro di Dio, che prega vostra magnificenza d'ascoltarlo: rispose l'ombra in lingua latina.

APPENDICE

del GIORNALE DI PADOVA

LA CONGIURA DI BRESCIA

ROMANZO STORICO

LUIGI CAPRANICA

Dopo lunga incertezza e nuove istanze del Paitone, l'amore dell'esistenza vinse quella dell'oro.

A malincuore, prorompendo in pianto dirotto, si tirò lo sventurato da canto, insegnando colla destra il luogo dove egli erasi nascosto a custodia del suo tesoro.

La presenza del Paitone e del Martinego avea avuto efficacia così grande, da rattenere in quei furibondi col l'ira, l'anco l'avidità del bottino. Attesero un cenno di Valerio per procedere alla ricerca del danaro. Non dico però che avrebbero resistito a lungo se quel cenno si fosse fatto attendere, e ciò lo provò la precipitazione colla quale obbedirono i quattro popolani che n'ebbero l'incarico.

L'oro non prende macchia, dice il proverbio, ma non assicura se non prenda fragranza. A giudicare dal piacere, col quale tutti quei popolani circondavano i tre grandi forzieri, estratti dalla fognia, si sarebbe detto che non l'oro soltanto aveva conservato schietto il suo odore metallico, ma il ferro eziand

dio in cui stava rinchiuso.

Era sorta la notte, e la scena veniva rischiarata dalle fiamme delle fascine, che vibravano la loro luce di fuoco sulle vecchie mura del cortile, su cui vedevano agitarsi le ombre gigantesche dei popolani.

Il Paitone, fatisi consegnar le chiavi dall'Ebreo, che in rimetterle mancò un lamento, come persona a cui sia toccata grave ferita nel petto, volle egli stesso aprire quei forzieri.

Schiuso il primo, percosso che fu nell'interno dal chiaror delle faci, ne uscirono mille iridi variopinte. Era ripieno di diamanti, rubini, smeraldi, ed altre pietre preziose.

La moltitudine alzò un urlo d'alle grezza, che rimbombò nel cuore del miserò Ebreo; il quale stava dietro il Paitone guardando le sue gemme cogli occhi pregni di lagrime, e singhiozzando.

«La patria è in lutto, disse Valerio rinchiodando la cassa, essa quindi non ha bisogno di questi ornamenti».

Un sordo mormorio, come di lontana tempesta, accelse queste parole, ma Valerio non vi badò, ed aperto il secondo forziere, assai più grande del primo, e colmo di ricche suppellettili, riprese tornandolo a chiudere:

«Ove non si trovi danaro, saranno fusi gli argenti, e gli altri oggetti venduti».

Il mormorio cresceva fra la turba.

Fu aperta la terza cassa gravida di zecchini e ducati.

La turba attendeva fremendo, e pronta a scagliarsi sul Paitone, ove per la terza volta deludesse le sue speranze.

«Popolani, gridò Valerio additando i due forzieri chiusi, ecco il dono che voi fate alla patria, e la patria ricopre

che godevano il favore delle masse ho visto operar miracoli, e miracolo è questo che avevamo operato il Paitone ed il Martinego.

Tornando a casa, Valerio riprese il Duca ed il Brunato pel turpe fatto, nel quale eransi immischiati. Questi si mostrarono francamente pentiti, l'altro lo era in cuor suo, ma sdegnò mostrarlo.

Le turbe rimaste nel cortile del Giudice, vuotate che ebbero il forziere, parte contenute, parte adirate, qua ridendo, là altercando, ove dando lode al Paitone, ove maledicendolo, si dispersero. Il consiglio d'alcuni più avidi d'assaltare altre case fu rifiutato dai più prudenti; per cui a metà della notte tutto era silenzio, in quelle contrade, e se il sonno non s'aggravò sulle pupille dei miseri abitanti, un tantin di conforto scese loro nel cuore.

Erano circa le ventitré ore allorchè usciva da porta San Giovanni a cavallo il conte Alyse Avogadro, accompagnato da quattro uomini d'armi. Nel pallore del volto gli si leggeva l'interna lotta dell'ambizione e del rimorso; i suoi lineamenti si contraevano e tornavano a distendersi secondo i pensieri più o meno tormentosi che affacciavanglisi alla mente. Aveva corrugata la fronte, come se Dio facesse gravare sopra il suo capo la maledizione di Caino. Allora astratto lasciava cader le redini sul collo del cavallo: sovente spingeva questo a velocissima corsa, sovente lo tratteneva con rabbia, talchè il povero animale dopo breve tragitto era intriso di sudore, avea faceri i fianchi, e la bocca circondata da bava sanguigna. Una volta avvenne al cavaliere di rivolgero indietro lo sguardo, e vide le torri di Brescia, su cui dai giochi del-

Alpi Rezie si spingevano gli ultimi raggi del sole, e l'avvolgevano in una nebbia d'oro. La gentile Sirena del Garza, distesa vagamente ai piè della sua amena collina, tra quel velo di luce, come dal suo verone la dama del castello al cavaliere che l'abbandona, sembrava sorridere mestamente al suo cittadino, e dirgli: «perchè mi tradisci? Alvisè indispettito contro la voce interna della coscienza torse da quella vista lo sguardo, e lo volse attorno cercando un oggetto che potesse di strano; ma più forte gli parlò quella voce, allorchè vide circondato da una terra benedetta da Dio. Vide spazii immensi di ricchissima vegetazione, fra cui serpeggiavano come nastri d'argento limpidi rivi; poggi verdissimi, che si specchiavano nell'acque glauche del Chiave, e sponde che bagnano il lembo del loro ammantato fiorito nelle fumane del Mella. Vide convalli ridenti seminate d'abituri e di casupole sopra i cui tetti s'innalza dai fusti lieve colonna di fumo, indizio che la povera contadina appresta il focolare, ove deve riunirsi a veglia la sua famigliuola; mentre dalla Chiesa e i rintocchi della campana invitano alla preghiera quel popolo di pastori. Vide vastissime pianure ed anfiteatri di pascoli chiusi in fondo da monti, che s'accavalcavano nelle cui pendici si spiccavano qua e là presselli tra nere selve di abeti, o sedono al rezzo rugginoso dell'olivo e del lauro.

L'Avogadro scorge a sé dinanzi questa incantevole scena, e dove l'occhio non giunge, supplisce il pensiero, e rammenta quante delizie natura profuse dal Caffaro all'Oglio; dal Guglielmo fe dal Maniva lungo gli lubertosi piani; dalle Prealpi al Gargano; dalle vette alpine

all'erme sponde di Saio e di Clusane. Rammenta il zaffiro del cielo rosso nel grembo cristallino dei laghi, le pittoresche coste dell'Iso, ove una ghirlanda immensa di fiori variopinge al piè la rupe d'Anfo, e l'incantevole presagio che circonda il Bonaco, ove una tiepida brezza increspa l'onda, ed aggirandosi poi fra gli oliveti ed i giardini, scherza con mille pianticelle odorose, e rende olezzanti l'aire di quel terrestre paradiso.

Un animo meno altiero ed ambizioso sarebbe uscito trionfante da quella interna guerra che lo agitava; ma l'Avogadro, invece di render la calma alla propria coscienza col bandire dalla sua mente ogni idea orgogliosa, le impose silenzio, alzando con aria di sprezzo le spalle, e dicendo fra sé:

«È forse mia questa terra?»

Le tenebre, in che andava sempre più avvolgendosi, l'orizzonte, non avevano ancora sopra i cinnimi alpini spenti del tutto la luce del crepuscolo, quando a circa quattro miglia da Brescia, ove a dritta e a manca della strada maestra sorgevano due poggiuoli, s'arresta il cavallo ad un trarre appuntando le orecchie cogli occhi fissi in un cespuglio. L'Avogadro lo tentò collo sprone; ma l'animale, in luogo d'avanzare, rizzò sulle zampe di dietro, diede di volta, e forse alla srenata sarebbe tornato sulla via percorsa, ove non si fosse egli annusato cogli altri cavalli che seguivano. Quando venne fatto al cavaliere di richiamarlo al dovere, un'ombra chiniuffa stava nel mezzo della via.

«Chi sei? grò l'Avogadro.

«Un insegno ministro di Dio, che prega vostra magnificenza d'ascoltarlo: rispose l'ombra in lingua latina.

all'erme sponde di Saio e di Clusane. Rammenta il zaffiro del cielo rosso nel grembo cristallino dei laghi, le pittoresche coste dell'Iso, ove una ghirlanda immensa di fiori variopinge al piè la rupe d'Anfo, e l'incantevole presagio che circonda il Bonaco, ove una tiepida brezza increspa l'onda, ed aggirandosi poi fra gli oliveti ed i giardini, scherza con mille pianticelle odorose, e rende olezzanti l'aire di quel terrestre paradiso.

Un animo meno altiero ed ambizioso sarebbe uscito trionfante da quella interna guerra che lo agitava; ma l'Avogadro, invece di render la calma alla propria coscienza col bandire dalla sua mente ogni idea orgogliosa, le impose silenzio, alzando con aria di sprezzo le spalle, e dicendo fra sé:

«È forse mia questa terra?»

Le tenebre, in che andava sempre più avvolgendosi, l'orizzonte, non avevano ancora sopra i cinnimi alpini spenti del tutto la luce del crepuscolo, quando a circa quattro miglia da Brescia, ove a dritta e a manca della strada maestra sorgevano due poggiuoli, s'arresta il cavallo ad un trarre appuntando le orecchie cogli occhi fissi in un cespuglio. L'Avogadro lo tentò collo sprone; ma l'animale, in luogo d'avanzare, rizzò sulle zampe di dietro, diede di volta, e forse alla srenata sarebbe tornato sulla via percorsa, ove non si fosse egli annusato cogli altri cavalli che seguivano. Quando venne fatto al cavaliere di richiamarlo al dovere, un'ombra chiniuffa stava nel mezzo della via.

«Chi sei? grò l'Avogadro.

«Un insegno ministro di Dio, che prega vostra magnificenza d'ascoltarlo: rispose l'ombra in lingua latina.

debrando, alla mostrava con bel garbo com' si addicesse a me l'uniformare i fatti alle parole, affigliandomi cioè ad una Chiesa come era la sua, nella quale la fede non fa così gran forza alla ragione come la romana.

Io mi schermiva dicendo che la mia religione tal qual era, era parte del mio patriotismo, e che in un paese dove tanti dei nostri si facevano convertire per turpi motivi, io non voleva incorrer taccia di rinnegato, tanto più che un cattolico liberale com'io non differiva gran che da un liberale protestante com'essa. Cesò allora la signora dalle esortazioni, e sia detto ad onor suo, rimanemmo amici come prima.

Scorsero gli anni, io la rividi a Londra e mi disse che andava a Roma: « Sperate dunque, disse io scherzando, non essendo riuscita a convertire me, di poter convertire il Papa? » Ma la cosa andò bene altrimenti.

Tornato io in America al tempo della guerra civile nel 1863, passai per Cincinnati, e mi fu detto che quella signora in Roma - come fu, come non fu - si era lasciata convertire dal Papa ed aveva fondati in Cincinnati 800 - dico otto - conventi cattolici di donne di cui avea la direzione e il maneggio. Di più, chiedendo io di vederla e di rinnovare l'antica conoscenza, fui respinto all'uscio di casa, e mi fu detto che la signora non poteva avere relazione con uno che come deputato ed ex-deputato italiano era nemico del Papa.

Or bene: quella signora porta il nome di un secondo marito; si chiama Mrs. Petre, e fu quella che alla testa di un branco di pellegrini americani fu ammessa al bacio del sacro piede sono or due o tre anni, e fu accolta dai clericali quasi una seconda contessa Matilde.

Voi vedete dunque come siano impotenti gli argomenti della civiltà e del libero progresso a tener fronte alle arti del clericalismo. Somma fallacia è a mio avviso il credere che le superstizioni possano combattere la libertà. Potrebbero sì, se si combattersero ad armi uguali, e se si parlasse da terreno vergine e senza un sopravvento irresistibile assicurato in favore dei nostri avversari dalle tradizioni e dalle istituzioni di secoli. Ma da Ildebrando in poi il clericalismo è un colosso che ha le basi nella facchezza e pusillanimità degli animi umani. E son quelle le basi che il protestantismo si lusingò d'aver smosse proclamando la libertà di coscienza e sulle quali esso va tuttavia di giorno in giorno vilmente e vergognosamente ricadendo.

E noi italiani, noi che abbiamo presa Roma e alloggiato il Re nostro al Quirinale, siamo noi su terreno fermo, e scriveri d'ogni timore di reazione clericale?

E' questa una domanda a cui a vrei pronta la risposta, se questa lettera non avesse già accettato il limite che voi, signor Direttore, potete esser disposto ad accordarle.

Devot. vostro
Gg.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA, 7. — Malgrado non sia perfettamente ristabilito in salute l'onorevole guardasigilli è arrivato. È stato creato duca da S. M. il marchese Carrega, uno degli eredi del Principe di Lucedio, al quale sarà pure devoluta la riversibilità del titolo di Duca di Galliera.

S'annunziano nuovi movimenti prefetizi. Bresciamorra passa da Chieti a Bari; Paternostro-bey, da Bari, viene presidente di sezione alla Corte dei Conti; Caccavone di Vastogirardo, da Lecce passa a Bari.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA, 6. — L'Univers pubblica pastorali dei vescovi di Sees, d'Angoulême, d'Arras e dell'arcivescovo d'Auch, prescriventi preghiere pubbliche per il trionfo dei candidati repubblicani e bonapartisti.

INGHILTERRA, 5. — Lo Standard parlando dei successi turchi in Asia dice che adesso in Inghilterra perde ogni significato la parola russofilo, perchè per molte generazioni avvenire la Russia non farà più paura a nessuno. « Ma sarebbe per gli Inglesi un ingratitude, soggiunge lo Standard, il non riconoscere che dobbiamo alla Turchia questa rivelazione della debolezza russa, debolezza che è una garanzia per gli interessi inglesi e che assicura all'Inghilterra la pace e la tranquillità nei suoi domini orientali. »

AUSTRIA-UNGERIA, 5. — Telegrafano da Vienna allo Standard di Londra:

La scoperta della cospirazione ordita in Transilvania avrà forse due risultati: obbligherà i russi a far buona guardia lungo le ferrovie della Rumenia orientale, e darà buone ragioni all'Austria per attuare una misura che in altre circostanze, sarebbe stata accolta maliziosamente dalla Russia, e potrà ammassare truppe sulla frontiera della Transilvania.

EGITTO, 3. — La Novad. Allg. Zeitung reca il seguente dispaccio dal Cairo:

Il Kedivè non può adempiere agli obblighi derivantigli dalla convenzione con Goschen e Joubert; manda quindi Malarè e Blum a Parigi e a Londra per chiedere che sia annullato il contratto, oppure gli si accordi una riduzione degli interessi. In caso diverso non potrà pagare i buoni che scadono al 3 dicembre, nè quelli del gennaio.

CRONACA CITTADINA

E NOTIZIE VARIE

Ferrovie Consorziati Padova-Bassano-Venezia-Treviso. — Nel breve periodo di un anno poco più questa è la seconda volta in cui ho avuto la fortuna di assistere ad una festa, che inaugura per la nostra regione prealpina una nuova era di più facili comunicazioni, di miglioramento economico ed industriale.

L'anno scorso colla ferrovia Venezia-Tiene-Schio la vallata dell'Asicco; era messa non più che ad un passo dalla gemma dei Berici, e la piccola Manchester del Veneto si congiungeva in poche ore, ad occidente coll'Adige, e a mezzogiorno col Po: quest'anno le ferrovie Padova-Bassano-Venezia-Treviso avvicinano al resto d'Italia, da una parte il canale del Brenta, e dall'altra congiungono trasversalmente per più breve cammino il Piave e tutto il Veneto orientale colla Lombardia e col Piemonte.

Noi, Veneti, senza temere l'accusa di campanilismo, possiamo andar superbi di questa sorprendente attività, e ringraziarne colla massima effusione le rappresentanze delle tre provincie consorziate, i Comuni che sono concorsi alla bell'opera, il Comitato del Consorzio e la Società Veneta costruttrice, che hanno ragunato in un tempo così breve lo scopo importantissimo di allacciare col binario le città e i paesi di tre provincie; possiamo andar superbi, perchè, superando gravissimi ostacoli, appianando difficoltà non lievi, abbiamo dato un esempio, da cui deve germogliare una emulazione utilissima per tutto il territorio italiano.

Come è facile immaginare la festa della inaugurazione di ieri ebbe comuni con tutte le altre feste di questo genere le formalità d'uso, che chiamerò ufficiali; però, siccome in questa circostanza si collegavano gli interessi di una parte così estesa di territorio, era naturale che la cerimonia dovesse riuscire più solenne per l'apparato, per il concorso delle rappresentanze governative e provinciali, e per l'affluenza straordinaria dei curiosi.

Oltre il Presidente del Consiglio dei Ministri ed il Segretario Generale dei lavori pubblici, sapevasi di fatti che avrebbero assistito alla festa senatori e deputati in gran numero, tutti i membri dell'Assemblea del Consorzio, quelli del Consiglio di amministrazione della Società Veneta costruttrice, i Prefetti delle tre provincie consorziate coi Consiglieri provinciali, i Sindaci e gli Assessori Delegati di Padova, Venezia e Treviso, e quelli di tutti i Comuni situati lungo le due linee da inaugurarsi, i generali e colonnelli comandanti di corpo e di distretto, i presidenti dei Tribunali e i regi Procuratori, gli Intendenti di Finanza, gli Intendenti in capo del Genio Civile, i Presidenti delle tre Camere di Commercio, la stampa veneta e di altre provincie.

Tutti tennero l'invito, e rare volte succede di veder raccolta in sì gran numero una società così scelta, dove il governo, le amministrazioni locali, la scienza, la politica, le lettere, la grande proprietà, il commercio, l'industria, siedono così largamente, così degnamente rappresentati.

Avava d'altronde qualche cosa di nuovo questa festa inaugurale, in cui, da tre provincie diverse, movano tre convogli per convergere verso uno stesso punto, Cittadella, e da qui, formandone uno solo, procedere uniti, e portare per la prima volta il saluto della vaporiera, di questa potenza creatrice di più stretti legami, alla gentile, alla industriosa Bassano.

Fu l'immagine parlante, fissata

mente scolpita del grande fatto economico, morale, che le tre provincie avevano già così splendidamente compiuto.

E la festa fu veramente degna di quel fatto.

L'orario restò fermo, com'era stato indicato nel programma d'invito; solo dall'arrivo a Bassano in poi subì una anticipazione di quindici minuti su tutte le ore indicate, affinché il presidente del Consiglio, il quale nel ritorno avea divisato di recarsi a Brescia, potesse approfittare del convoglio, che da Vicenza procede alla sera per la prima di quelle città.

Le sale d'aspetto e la tettoia della stazione di Padova erano elegantemente adobbate con fiori e bandiere a spese municipali e a cura del signor Bertì; e da un altare eretto nel centro, monsignor Vescovo Pulin, assistito dai canonici del Duomo, impartì, secondo il rituale, la benedizione al treno. Monsignore fu pure tra gli invitati alla festa.

Spesso, in questa circostanza, il caso ravvicina certi uomini politici, che d'ordinario per la diversità dei loro principi, sono soliti, anche nei rapporti sociali, a dirigersi verso i poli opposti. Allora succede che: o quegli uomini hanno dello spirito, e astrazione fatta dalle loro convinzioni, sanno adattarsi alla necessità, e la conversazione si avvia se non nel modo più espansivo, certo nei limiti della stretta convenienza sociale; se al contrario non sanno padroneggiare le loro antipatie, ognuno si rivolge dalla sua parte, guarda fuori del finestrino, e si interessa agli oggetti che per ottica illusione sembrano fuggire mentre il convoglio percorre la sua via.

Dai nomi delle persone che, in partenza da Padova, occuparono il breach, il lettore capirà facilmente, come, se le tinte di quel gruppo non erano tutte armonizzanti, l'insieme doveva corrispondere al primo dei casi, che sopra ho accennato.

Voglio darne l'elenco perchè mi sembra discretamente curioso. Presero posto nel breach: Minghetti, Peruzzi, il vescovo Pulin, Piccoli, Cittadella, Tamaio, Indelicato, Cocconi, il generale Ricci, il consigliere delegato Manfredi, Lucchini; e nel vagon salone: Depretis, Lampertico, Breda, Ronchetti, il generale Poninski, Borgatti, Dozzi, Morpurgo, Luzzatti, Breganze, e non so chi altri.

Di senatori, oltre il vice-pres. Borgatti e Lampertico e Rossi, ho veduto il Bellavitis, il Cittadella; e di deputati ce n'era un grosso manipolo, dal moderato di tre cote al progressista di tre cote e mezza; tra i primi ho avuto il piacere di stringere la mano al Fambri e al Chinaglia, e tra i secondi l'Antonion mi salutò in tanta fretta, che non ebbi neppure il tempo di congratularmi della sua commenda.

La rappresentanza della stampa era discretamente numerosa: di Venezia c'era il Fadiga per la Gazzetta, il Battaglia e il Bolaffio per il Rinascimento, il cav. Pisani per La Venezia; di Venezia l'egregio Guelfini, che non vedeva da molto tempo, per il suo Giornale della Provincia, ed un Scipione ed anche Terribile per la redazione del Visentin; di Treviso vidi il Sartoroli per la Gazzetta, il Salvagnini per la Provincia per l'Adriatico; il Montemeri, per il Progresso; il Modulo, per Veneto Cattolico; il Sacchetti; per il Pungolo c'era il Fortis, e la Perseveranza e il Corriere della sera avevano i loro corrispondenti.

Mi si dice che altri giornali d'Italia avevano i loro, e i due giornali politici padovani avevano pure i propri. Il signor Gabelli, fratello del deputato, rappresentava l'Agenzia Stefani. E tutti a questa ora manderanno sull'ali della fama i fasti della giornata, com'io cerco di darne il racconto in queste colonne.

Poco dopo la cerimonia religiosa, il treno partì dalla stazione di Padova in orario (e credo che alle stazioni di Treviso e Venezia tutto procedesse coll'ordine identico), fra le armonie delle bande cittadine e militare; inutile dire, che a ciascuna delle stazioni, e fermate tutto, lungo la linea, cominciando da Vigodarzere, abbiamo poi trovato una banda, tutte in foggia diversa e tutte che al passaggio del treno suonavano l'inno del Re.

A Padova una battaglione di fanteria, con bandiera, rendeva gli onori militari, e una calca di popolo fiancheggiava la stazione: la stessa calca vidi nelle stazioni intermedie. I rappresentanti del Governo hanno trovato qui un'accoglienza rispettosissima: a Cittadella cordialissima; il bel sesso partecipò dovunque alla festa in gran numero, con battimani o agitando i fazzoletti dalle finestre delle stazioni e delle case.

A Vigodarzere il treno fece una

breve sosta per visitare il ponte metallico sulla Brenta.

I lettori troveranno più avanti una relazione molto dettagliata coi dati tecnici della linea, e perciò anche con quelli che si riferiscono a questo ponte: qui mi basta notare di passaggio che il materiale del ponte uscì dall'officina Rocchetti della nostra città, e che nulla ha lasciato a desiderare: il materiale del ponte di Fontaniva, che abbiamo visitato dopo l'arrivo a Cittadella, è uscito invece dalla fabbrica Bellefroid di Liegi.

La coincidenza dei tre convogli a Cittadella fu meravigliosamente simultanea. Fu bello vedere quelle tre macchine inghiandate di fiori così puntuali all'arrivo!

La Padova condusse il treno Padova-Cittadella; quando i treni si unirono per formarne uno solo, questo era condotto dalle macchine Vicenza e Treviso, mentre la Bassano è partita in staffetta per Bassano.

L'egregio amico ing. Vanzetti dirigeva il treno: le nostre povere vite erano tutte affidate a lui, e davvero non potevano trovarsi in mani migliori.

La colazione a Cittadella fu lautamente servita in una tettoia della stazione, destinata per rimessa di vagoni; gli invitati parvero di ottimo appetito, perchè nessuno parlava, e non si udiva che un urtare di piatti e forchiette. La cucina Cornelio-Venturini ha disimpegnato benissimo l'ufficio suo.

Molti fecero una brevissima escursione nell'interno di Cittadella, e dopo la visita di Fontaniva il treno è ripartito per Bassano.

Per descrivere il colpo d'occhio che presentava la stazione di Bassano al nostro arrivo, ci vorrebbe la penna di un poeta o il pennello di un pittore.

Gli invitati salgono nelle carrozze preparate in gran numero per cura del Municipio e del Consorzio; il Depretis prende posto in quella del conte Michiel col sindaco di Bassano col senatore Lampertico e col prefetto di Venezia.

Il corteo traversa uno stradale magnifico fiancheggiato da sampraverdi, e che si apre dalla stazione attraverso il pubblico giardino: una onda di teste innumerevoli copre lo stupendo anfiteatro. L'accoglienza è allegra, vivace, rispettosa, ma senza accalmazioni: si vede un popolo soddisfattissimo dell'avvenimento a cui ha contribuito coi suoi sforzi: nessuna manifestazione politica traspare dal suo contegno.

La compagnia alpina numero 23 rende gli onori.

Il Depretis, seguito da parecchie altre persone fu a visitare il Museo, passò il bel ponte sulla Brenta, e dopo aver percorso il borgo Angarano ad altre contrade, s'aggirò l'ospitalità che gli venne offerta dai signori Lugo, dove si è trattenuto breve tempo.

Per il pranzo fu scelta la località delle Fosse, una delle posizioni più amene, che pensiero d'artista sia capace d'immaginare. Le Fosse costituiscono la passeggiata prediletta dei bassanesi, e nella parte orientale, sul fondo Maleo, il bravo ingegnere architetto Montemurici eresse un padiglione per la mensa di circa 400 coperti. Nulla di più elegante di quel padiglione, nulla di più gaio e di più pittoresco della vista, che si gode da quel punto. A Oriente, più in là della vasta pianura, i dolci declivi di Possagno e di Crespano; in linea quasi verticale alle Fosse il letto del Brenta, e più su la vallata di Ogliero, di Valstagna e di Campese, celebre per la grotta; per i suoi tabacchi, e per la tomba di Merlin Cocca; all'Ovest i vicini poggi; e le ville nascoste fra i castagneti, e più lontano la rocca di Marostica, le alture di Breganze, e tutta quella scena incantevole di varie colture, a cui forma corona più a nord la catena delle alpi.

Il tempo avvillosi ci ha tradito, ma coll'orizzonte sereno quello spettacolo, specialmente nelle notti riscaldate dalla luna, è impagabile. Io ne vidi a Bassano alcuna di quelle notti, quando la luna imbiancandoli col suo manto d'argento, fa spiccare i più lievi accidenti del terreno, e le molli alture, i valloni, i più piccoli anfratti proiettano le loro ombre. O chi ha veduto quelle notti a Bassano dalla spalliera del suo ponte, mentre il rumore dell'onda, che si frange nelle pile, rompe l'alto silenzio, non può dimenticarne mai più.

Il padiglione, diceva, costruito dal Montemurici, era una cosa delle più eleganti, che mi abbia veduto nel suo genere: una specie di châtelet, diviso in due parti da un corpo centrale più elevato, e complessivamente con ventisette archi adiacenti sulla fronte di prospetto alla valle. Sull'attico anteriore dal centro si vedono gli stemmi delle tre città e dei principali Comuni del Consorzio: sotto la tettoia,

alla tavola del centro la mensa è riservata per le principali rappresentanze: sono cinquantasette coperti; le due mense laterali raccolgono ciascuna più di centosessanta convitati.

L'ambiente è illuminato con buon gusto e con molto sfarzo a palloncini di vetro.

Depretis e Minghetti stanno al centro della tavola di mezzo; Minghetti ha Morpurgo alla sua destra, Depretis ha il Lampertico: dopo Morpurgo seguono il senatore Rossi, Ronchetti, Peruzzi, monsignor Vescovo, Lioy, Giacomelli, Agostinelli; dopo Lampertico Borgatti, Breda, Dozzi, Poninski, Piccoli, Luzzatti.

Gli altri sono tutti di rappresentanze della Camera e del Senato, o dei Consigli provinciali, il sindaco di Bassano e di altre città, e cariche amministrative.

Vi sono i generali Negri e Ricci, e una rappresentanza delle ferrovie dell'Alta Italia.

Il pranzo è suntuoso: il servizio disimpegnato benissimo da F. Crivellaro di Venezia: i vini buoni, ottimo fragli altri il Pallini dai colli Berici, gratissima mia conoscenza fino dalla inaugurazione della strada di Schio.

Tutta la direzione della tavola, e in gran parte l'andamento della giornata sono affidati a le premure dell'ottimo amico Canella, che vi si presta corpo ed anima e con pieno successo per conto della Società Costruttrice, distintamente coadiuvato dall'egregio signor Conte Trissino di Venezia per il Consorzio.

Il pranzo fin verso la fine non diede luogo ad incidenti: si mangiò e si bevette meglio: ecco tutto, alla presenza di una folla di popolo, che avea rotta la consegna, spingendosi fino al limitare del padiglione, ed anche sotto.

Venne il momento dei brindisi: tutti li aspettavano, e aspettavano soprattutto di udire che cosa avrebbe detto il Depretis.

Cominciò il Lampertico, presidente del Consorzio.

Segnalò la operosità, il coraggio, la costanza delle tre provincie per giungere al compimento di queste ferrovie consorziate, e accennò alle ferri congiunture, per giungere alle conclusioni dell'arbitrato. Ringrazò i ministri dell'appoggio avuto alla impresa, e bevette fra gli applausi entusiastici, alla concordia e a Vittorio Emanuele, che n'è il simbolo.

Sorse il Depretis, e parlò; ma non fece un più profondo silenzio; disse alcune cose.

Avvicinatomi alla tavola osservai meglio il Presidente del Consiglio: la sua fisionomia è discretamente lieta, aperta: è pettinato; ha forse voluto abbuondare la matita del Pagnano, che lo dipinge sempre colla chioma sconvolta ed arruffata; o forse le dolcezze d'Inghilterra hanno spinto a questa lieve riforma della sua toletta.

Com'è noto, non è oratore: parlò molto della sua salute, degli sforzi che ha fatto per venire alla festa; volle venire o vivo o morto. Ma di più notevole disse quanto segue:

« Se l'esempio dato dalla provincia veneta, che hanno compito « colla propria iniziativa e colle sole « loro forze la bell'opera, che oggi « abbiamo percorsa, fosse imitato da « molte provincie d'Italia, se questa « epidemia del bene potesse rapidamente propagarsi, come suol « fare l'epidemia del male; se questa « sto esempio del genio cittadino, « in cui la prima parte non è dovuta al governo, mentre al governo « non spetterà invece grandissima « parte dei frutti, trovasse imitatori, « oh! allora l'essere ministri delle « finanze non sarebbe opera tanto « difficile e ingrata (dicitur) ap « plausi. »

Il Breda ringraziò il ministro del suo intervento alla festa; e parlando del Consorzio, espose con chiarezza finanziaria i sacrifici fatti dalle provincie, i vantaggi offerti dalle tariffe della Società, e quelli che lo stesso governo ne ritrae, ben superiori alla macchina garanzia chilometrica che accordò alle linee consorziate.

Il sindaco di Bassano, ringraziò in nome della città il ministro e gli altri invitati per la loro presenza, e fece voti per la prosperità delle tre provincie.

Quanto furono applauditi questi brindisi dagli astanti, altrettanto clamorosa fu la tempesta suscitata dal deputato Secco, al quale venne l'infelice ispirazione di parlare, come rappresentante del collegio di Bassano: Oh s'egli non avesse interrotto nemmeno ieri sera il silenzio che ha serbato fin qui, non recandosi mai alla Camera, sarebbe stato bene per lui, e il bauchetto non avrebbe finito con una scena tragi-comica, della quale, se ci pensa, egli stesso deve essere assai dolente.

Chiese la parola, e poi, alludendo al recente discorso elettorale di un suo collega, si scagliò contro la stampa spudorata, che ne sostiene le idee: usò con propositi paradossali, da provocare le interruzioni, la grida basta, basta, ed infine uno stropio generale che gli soffocò la parola. E dire che parecchi rappresentanti di quella stampa, cui egli ha tanto infelicitamente alluso, erano presenti con lui alla festa, sedevano allo stesso banchetto, erano anzi ospiti di lui, come bassanesi: egli poi si scagliava contro un assente, al cospetto di eminenti personaggi. Ciò basta per far comprendere al Secco a quante convenienze, a quanti doveri egli sia vanuto meno!

Perchè non si è ispirato al Lampertico, allo stesso Depretis suo capopartito, che avevano entrambi brindato alla concordia? Ma basta... Forse il caso ha provocato questo punto nero del Secco per far brillare ancor più l'orizzonte di questa magnifica giornata.

Gli invitati corsero tutti alla stazione: pochi minuti dopo fra il chiaror dei bengala, e gli applausi fragorosi di una folla straordinaria, ripartimmo da Bassano: alle ore nove della sera la vecchia Padova ci raccoglieva un'altra volta nel suo grembo, ancora lieti e contenti di aver partecipato ad una festa così bella.

Ma non vogliamo chiudere questi cenni senza un bravo di cuore a tutto il personale tecnico della Società, e in particolare all'ing. Rizzini direttore della Costruzione; al nostro amico e bravo ing. Colle, all'impresa costruttrice, a tutti coloro che hanno avuto parte in qualche modo ad una opera tanto commendevole.

Dati tecnici sulle due linee

La linea Venezia-Treviso si distacca da quella Venezia-Schio a 3000 metri dal centro fabbricato passeggeri di Venezia, corre per S. Pietro Eugenio, Carmignano, Fontaniva, Cittadella, S. Martino, Castelfranco, Albaredo, Istrana, Paese a Treviso e in tutti questi paesi ha Stazioni.

La lunghezza totale della linea, compreso il tratto comune colla Venezia-Schio è di metri 59,988,85.

La linea Padova-Bassano incontra la linea Treviso a Cittadella e l'addoppiamento di linea a questa stazione è di metri 707,48. Cittadella è quindi il punto della crociera formata dalle due linee di cui tre estremi, Venezia Padova e Treviso, toccano le ferrovie dell'Alta Italia e il quarto, Bassano, aspetta la prosecuzione per la Valsugana a Trento.

Dalla stazione di Padova si stacca un binario indipendente la linea per Cittadella a Bassano e correndo metri 658,80 lunghezza l'argine dell'Alta Italia, nella direzione di Venezia volge quindi al suo scopo passando per Vigodarzere, Campodarsego, Camposampiero, S. Giorgio, Villa del Conte, Rossano e Rosa e segna ai paesi ora nominati altrettante stazioni.

L'estesa della linea fra il centro del fabbricato viaggiatori di Padova e il centro del fabbricato viaggiatori di Bassano è di metri 47105,60.

Alcune riassumendo le stazioni delle due linee sono in numero di 17 senza contare quelle ai punti d'attacco delle linee dell'Alta Italia.

Cittadella, stazione comune alle due ferrovie è perciò la maggiore, vengono poi in ordine d'importanza quelle di Bassano di Castelfranco di Camposampiero e dopo queste senza distinzione le altre.

Il piazzale stazione di Cittadella ha una lunghezza di metri 600 circa, ed uno sviluppo di binari accomodato alle esigenze del movimento che qui riesce più che raddoppiato dall'incontro delle due linee. A Cittadella vi ha un fabbricato passeggeri di tipo speciale per riguardo all'una ampiezza, cessi isolati, magazzino merci con un lungo piano caricatore, rimessa per due locomotive, rimessa per 10 carrozze, magazzino carbone e armamento, riformatori per le macchine, piattaforma girante e frozze e una grande piattaforma (diametro 11,80) per voltare le macchine.

A Bassano fabbricato passeggeri, cessi isolati, magazzino merci e piano caricatore, rimessa per due locomotive con officina per la piccola riparazione e locali di alloggio dei macchinisti, rimessa per sei carrozze, magazzino carbone; e si erigerà pure un fabbricato rifornitore di acqua sul lato opposto, già scavato a più di sessanta metri senza trovarvi l'acqua le trivellazioni che si intrinno fare per una profondità di metri 20 riscalzano, come già va di ritenere, a coronare l'ardimento di quest'opera. Alla stazione di Bassano si hanno inoltre piattaforme per carrozze ed una grande piattaforma per locomotive.

A Castelfranco e Camposampiero

fabbricato passeggeri, cessi, magazzino merci, piano caricatore, e nella prima un fabbricato per rimessa, carrozze capaci di ben venti pezzi, ed altro fabbricato per rifornire le macchine.

In tutte le stazioni secondarie vi ha fabbricato passeggeri, cessi e piano caricatore eccettuato quest'ultimo alle stazioni di Fontaniva, Vigodarzere, S. Giorgio, Villa del Conte e Rosà dove non si reputò necessario di stabilirlo.

L'area complessiva espropriata per la costruzione delle due linee è di metri quadrati 2.200.000 circa e il movimento di terra di 1.012.000 metri circa.

I caselli da guardiano sono senza contare i caselli del tratto comune colla Vicenza-Schio num. 81 e comprendendo anche questi, num. 84.

I manufatti normali, non compresi quelli del detto tratto comune, sono num. 400 circa di luci diverse da 0 m. 40 a 7 m. 00. Fra questi meritano menzione i due manufatti a travata metallica della luce di metri 6.00 sul fiume Vandura nei due attraversamenti della linea Padova-Bassano colto stesso. — Il manufatto a travata in ferro della luce di metri 6.00 sul Tergola presso S. Giorgio delle Pertiche, il ponte di 7 m. in muratura sul canale del Maglio a Fontaniva, e quelli di 5 m. in ferro l'uno sul torrente Arenale presso Castelfranco, l'altro sul canale del Maglio presso Treviso.

I manufatti speciali sono, sulla linea Vicenza-Treviso, il ponte sul Brenta a Fontaniva, dalla estesa di m. 300.00 a travata in ferro sopra stilate metalliche spaziate a metri 10.00 l'una dall'altra; questo ponte fu costruito lateralmente ad altro preesistente e servente alla strada carreggiabile da Vicenza a Cittadella, il ponte sul torrente Masono a travata in ferro della luce di m. 10.00, il ponte sul fiume Sile pure ad una sola travata della luce di m. 24.00.

Sulla linea Padova Bassano il ponte sul Brenta a Vigodarzere a travate metalliche, diviso in nove campate di m. 10 ciascuna (luce totale m. 90) e sostenuto da stilate in ferro.

La linea Vicenza-Treviso da Lisiera a Fontaniva è precisamente per una estesa di chilometri 12239.88 occupa la sede della strada già nazionale; al movimento carrozzerio fra quei due passi si restituì la vecchia postale accomodandone il tracciato e le livellette e la sezione e i provvedimenti per la continuità delle acque, per guisa che da vecchia la è proprio diventata una strada bella e nuova e comoda e che allaccia più vicinamente i comuni di Lisiera, San Pietro Egidi Carnignano, Fontaniva di quanto fossero in prima riavvicinati dalla strada nazionale, la quale coi suoi lunghi rettilinei non si piega a dentro ai paesi, ma solo mirava alla più breve congiunzione dei punti estremi.

La lunghezza della strada riattata è di metri 13700 e la normale larghezza della sua carriera metri 7.00.

I lavori di riatto hanno una certa importanza, si mossero 170.000 metri cubi circa di materia, si espropriarono complessivamente 250.000 metri quadrati di terreni, si costruirono 85 ponticelli in muratura di varia luce da 0.80 a metri 4.10, nonché i manufatti con impalcatura in ferro che qui di seguito veniamo ad indicare.

Ponte della luce di metri 8.00 su la Roggia Tosinella con due sifoni l'uno sotto la roggia, l'altro sotto la strada, con manufatto di scarico e chiave pelle investitura; ponte sulla Roggia Tergola della luce di m. 7.00, sulla Roggia Meneghina metri 5.00, sulla Roggia Degora metri 5.00, sulla Carpanada metri 5.00, sulla Roggia R-gazzo metri 6.00.

Un manufatto importante nella continuazione della strada carrozzeria da Lisiera a Fontaniva fu costruito sul torrente Tesina, essendosi occupato colla ferrovia il ponte in muratura esistente nella strada nazionale. Il manufatto ha 45 metri di luce e consta di travate in ferro sorrette da robuste spalle di stilate metalliche.

Alla continuazione della strada sul fiume Brenta presso Fontaniva, serve il ponte in legname preesistente, il quale venne riattato e accomodato per modo da far posto sopra buona parte della propria palafitta di fondazione al ponte in ferro che sul fiume stesso fu costruito nella ferrovia, come è detto più sopra.

Adunque all'attraversamento del Brenta presso Fontaniva vi hanno due ponti abbinati e divisi l'uno dall'altro dalla travata di quello in ferro, costituendo essa appunto una delle barriere che pone carreggiabile.

Parrebbe che due ponti così accostati dovessero presentare l'inconveniente della trasmissibilità delle

oscillazioni indottevi dal transito e che queste avessero a farsi sentire più specialmente nei punti sul ponte in legno, ma in effetto ciò non si verificò essendo i due manufatti, benché vicini, assolutamente indipendenti l'uno dall'altro.

Nella sicurezza del transito caratteristico sul un ponte fa danno la vista dei treni correnti sull'altro, che nel lungo periodo dei trasporti con locomotiva pelle costruzioni e nel mese già decorso dall'apertura della Vicenza-Treviso al suo normale esercizio sorse mai il menomo accidente ad adombrare la confidente sicurezza con cui si effettua il transito carrozzerio lungo il ponte.

Il servizio dei viaggiatori e delle merci alle stazioni di Padova, Vicenza, Treviso è fatto a cura dell'Alta Italia, gli installamenti del Consorzio alle dette Stazioni provvengono all'altra parte di servizi che non è comune con quella Società e costano quindi di ampie rimesse per carrozze e per locomotive, di locali per deposito di materiali, di rifornitori di locali per uffici di una grande estensione di binari di servizio, di piattaforme giranti pelle carrozze e pelle macchine. Alla Stazione di Vicenza oltre a tutto questo, vi hanno altresì le officine pelle riparazioni del materiale mobile con una dotazione di macchine utensili che soddisfano, sia per quantità di tipi, sia per la perfezione dei medesimi a tutte le esigenze di un vero impianto meccanico.

Le pendenze sulla due linee sono miti, tendendosi in generale dall'1 al 1.5 per mille; solo sopra Rossano le livellette si fanno risentite e presso Bassano raggiungono il 7.60 sopra un'estesa di metri 2360.

L'armamento è fatto con rotaie da 35 chilogrammi al metro lineare, posate a giunzione libera.

Allorché venne aperta la linea Vicenza-Schio, noi scrivevamo:

«La Società Veneta possiede su questa linea cinque locomotive tre delle quali nuove, Vicenza, Thiene, Schio, e due usate, da merci: 28 carrozze fra le quali un Breake ed un salone che abbiano visto ed e che niente lascia a desiderare per ricchezza e per eleganza con divani comodissimi con opportuni riparti e con tutto il confort che si può immaginare: tappezzeria e stoffa in azzurro.

«Carri da merci di diversi modelli 33; ruote dei carri dei due modelli di Arbelo e Bochum.»

Ora noi non faremo il conto particolareggiato del materiale mobile che la Società oggi possiede, le cifre avrebbero ben minore significato del fatto che il materiale stesso venne aumentato in una ragione ben maggiore della nuova estensione di ferrovie che la Società aggiunge al suo esercizio.

I tipi e le provenienze sono quelli adottati nella Vicenza-Schio ed è perciò superfluo che ci ripetiamo a dirne bene. Non vogliamo però tacere di alcuni tipi affatto nuovi; citiamo le quattro locomotive-tender, Venezia, Campodarsego, Rossano e Istrana, singolarissime a quanto ci dicono d'un assai pregiato sistema; le carrozze con coupé a letti, compartimento di 1° nel mezzo, ed altro di 2° uniti da passaggio laterale e servizio di toilette, nelle quali il buon gusto e la comodità han fatto a gara di superarsi.

I lavori faron compiuti in meno che sedici mesi.

Ingegnere capo fu il sig. Rizzini, ingegneri capi sezione i signori Locatello, Franco, Sforzi, Montini, ingegnere all'armamento il signor Colle, ingegnere del materiale mobile il sig. Vanzetti.

L'Impresa costruttrice, signori Albertini e Compagn.

Dibattimenti presso il Tribunale Correzionale di Padova.

10 ottobre. Contro Costantini Gaetano per oltraggi; contro Vianello Agostino per ingiurie; contro Berli Carlo per via di fatto, dif. avvocato Wolff; contro Chioato Francesco per possesso d'arma, dif. avv. Banchetti; contro Gallinaro Giacinto per appropriazione indebita, dif. avv. Morbiolo.

Abbiamo ricevuta la dolorosa partecipazione della morte di **Alessandro Bonollo** di Giuseppe nell'età di anni 68, avvenuta il giorno 6 corrente alle ore 11 1/2 a. Lascia desolata la famiglia e addolorati i moltissimi amici suoi.

BULLETTINO COMMERCIALE

ENEZIA, 8. — Rend. it. 77 60 77.70. — 20 franchi 21.88 21.90

MILANO, 8. — Rend. it. 77 60 77.65. — 10 franchi 21.91 21.92.

Sete. Continua il sostegno

LIONE, 6. Sete. Pochi affari.

CRONACA DELLA PROVINCIA

Vigonovo, 8 ottobre 1877.

Ieri qui si inaugurava l'apertura al pubblico passaggio del nuovo ponte sul Cunetta, sospiro di tanti anni di questa e delle popolazioni dei comuni limitrofi e consorziati nella spesa. Fossò, Camponogara e Campagna-Lupia.

Il merito precipuo di quest'opera lo si deve all'onorevole sindaco di questo Comune cav. Luigi Dian, il quale con le indefesse e costanti sue cure è coadiuvato efficacemente dalla Giunta sostenuta dai sindaci dei suddetti Comuni, tanto si adoperò, che finalmente raggiunse il tanto desiderato scopo.

Accettò pertanto l'egregio signor cav. Dian e con lui tutte quelle stimabili persone che coi loro soccorsi gli hanno reso possibile l'effettuazione di un'opera che per sé sola basta ad illustrare una pubblica amministrazione, i sensi della più profonda e generale riconoscenza da tutti coloro che ne profittano ed in particolare dei comunisti di Vigonovo.

R. OSSERVATORIO ASTRONOMICHO di Padova

9 OTTOBRE

A mezzogiorno di Padova

Tempo medio di Padova ore 11 m. 47 s. 13.4

Tempo medio di Roma ore 11 m. 49 s. 49.5

Osservazioni meteorologiche seguite all'altezza di m. 17 dal suolo e di m. 30,7 dal livello medio del mare.

7 ottobre	Ore 9 ant.	Ore 3 pom.	Ore 9 pom.
Barom. a 0° — mill.	761.3	760.0	759.3
Termom. centigr.	+11.9	+12.7	+19.1
U. del vap. acq.	5.16	5.24	5.53
Umidità relativa.	49	48	64
Dir. forza del vento	ENE 3 NE 2 NE 1		
Stato del cielo.	nuvoloso sereno		

Dal mezzogiorno del 7 al mezzogiorno del 8

Temperatura massima = +13.9

Temperatura minima = +4.6

ULTIME NOTIZIE

La Gazzetta di Venezia pubblica questo telegramma:

San Vito 8.

Pranzo splendidissimo. Cavalletto pronunziò un importante discorso. Disapprovò accerbamente il ministro dell'interno. Non opina doversi fare un'ostinata pressione sul clero. Proclamasi addolorato dall'operato del ministro della guerra. Taccia di troppo ristretto il progetto per la perquisizione fondiaria. Sulla questione estera fa voti per l'emancipazione dei popoli seggati al giogo ottomano. Discute splendidamente la questione del Trentino e dell'Istria.

Fa un brindisi al Re. In occasione che venne citato il libro: *Segreti di Stato*, difende calorosamente Lamarmora.

(Dispaccio part. dell'Opinione)

Vienna, 7. — I nuovi vincoli testè assunti dall'Italia verso la Germania sono privi di qualsiasi carattere aggressivo verso l'impero austro-ungherese. Nella questione orientale l'Italia non ha mai neppur cercato di contrariare gli interessi dell'Austria-Ungheria.

Parigi, 8.

Il marchese di Noailles inviò, da Roma, delle spiegazioni intorno all'attitudine del Ministero italiano, le quali furono trovate soddisfacenti e corrette, dissipando l'effetto prodotto dall'articolo del *Diritto* sulla condotta dell'onorevole Crispi.

Assicurasi che Gambetta sarà processato per quella parte del suo manifesto, in cui riproduce gli attacchi mossi al Maresciallo a Lilla.

Gambetta accettò di parlare martedì nella riunione elettorale al Circo Americano.

È morto il celebre giurconsulto Bourbeau, nato a Poitiers, il 2 marzo 1811.

(Disp. della Perseveranza).

CORRIERE DELLA SERA

9 ottobre

NOSTRA CORRISPONDENZA

Roma, 8 ottobre

Annunziassi imminente un nuovo movimento nel personale dell'amministrazione provinciale, che comprenderà la promozione a Prefetti di alcuni consiglieri delegati e l'avanzamento di altri funzionari. Le nomine sono ormai determinate, ma a palazzo Braschi si mantiene il più assoluto

segreto. È sperabile che questo movimento non comprenda la nomina a Prefetto di qualche nome politico, estraneo alla carriera e all'amministrazione. Non è ancor finito l'eco delle giuste lagnanze che la nomina del deputato Bosisia a prefetto di Novara produsse. Mi si assicura che quella indebita nomina ha disgustato specialmente la classe dei funzionari dell'amministrazione provinciale, e non duro fatica a crederlo, imperocché essa ha danneggiato chi aveva diritto alla promozione.

Come mai pare d'avervi già scritto, il ministro dell'interno ha preparato un progetto di legge per riordinamento di pubblica sicurezza. Lo presenterà alla Camera nelle prime tornate; è dubbio però che essa trovi tempo a discuterlo.

L'onore. Mancini, ritornato al suo ufficio ieri, desidera che la Camera si accinga alla discussione del nuovo Codice penale, nel quale, come ricorderete, è abolita la pena di morte. Io sono persuaso però che, a meno d'una riforma nel regolamento interno, la Camera non potrà discutere né il Codice, né progetti di legge organici e importanti, se eccettuasi quello per l'approvazione delle convenzioni ferroviarie.

È confermato che l'on. Depretis si recerà a Brescia per conferire coll'onore. Zanardelli e vincere le ultime obiezioni che questi muove al progetto di contratto, che il presidente del Consiglio ha stipulato per l'esercizio a società private di tutte le ferrovie del regno.

È probabile che l'on. Depretis, prima di ritornare a Roma, si rechi a Torino per conferire con Sua Maestà e v'ha chi assicura che a Torino, per conferire col Re, si fermerà pure nel ritorno da Londra, il presidente della Camera, onore. Crispi.

Dei risultati della missione di questo si discorre sempre e, in generale, si crede che il di lui viaggio non abbia giovato ma nociuto alla situazione internazionale dell'Italia di faccia alle altre potenze.

Tutti poi ritengono che onorevole Crispi abbia voluto intraprendere questo viaggio per posare a futuro presidente del Consiglio. L'attitudine che egli ha dimostrata per la diplomazia non lo additerebbe come ministro degli affari esteri nel suo futuro gabinetto, ma è opinione generale che egli desiderasse appunto di avere quel portafoglio, riservando in pectore per l'onore. Zanardelli quello dell'interno. Sono dicerie premature, ma delle quali è forse bene tener conto per l'avvenire.

Ieri è arrivato a Roma sir Paget, ambasciatore d'Inghilterra. L'egregio diplomatico non ha anticipato il suo ritorno per ragioni politiche, come alcuni credono. Egli avea fissato che le sue vacanze terminassero verso i primi del mese di ottobre.

Sir Paget fece visita all'onorevole ministro Molegari, i cui frequenti e lunghi colloqui coll'ambasciatore di Germania sono assai notati.

A Roma nessuna novità. Ieri ci fu una festa campestre a Porta del Popolo, ma il tempo minaccioso ha impedito che numerosi fossero i concorrenti. C'erano appena 2000 persone e il beneficio pel fondo della istruzione di Transtevere fu scarso.

In piazza Navona dovea aver luogo la tombola, ma alla Commissione promotrice, visto l'esiguo numero di cartelle vendute, non parve vero addurre a pretesto l'incertezza del tempo per rinviare il divertimento a domenica prossima.

ESTRATTO DAI GIORNALI ESTERI

Ecco la circolare diramata dal sig. Fourtou ai prefetti e già segnalataci dal telegrafo:

Signor Prefetto

Parigi, li 5 ottobre 1877

Io sono informato che malgrado l'evidenza e nonostante l'energica smentita opposta a più riprese dallo stesso capo dello Stato, agenti di disordine continuano a propagare per le nostre campagne l'idea che il nostro governo, che essi dipingono falsamente come sottoposto a ciò che

essi chiamano influenza clericale, potrebbe lasciare trascinare ad una politica tale da rimanere inaccetta la pace.

Alla vigilia dello scrutinio elettorale queste voci calunniose vengono sparse con audacia raddoppiata. Il governo non può permettere che si alteri la verità e che si vengano così impunemente le sue intenzioni. Anche nell'interesse della sincerità e della libertà del voto è necessario porre un termine a tali mezzi di propaganda elettorale e reprimere attacchi si perfidamente diretti contro il governo del maresciallo di MacMahon, presidente della repubblica.

V'invito adunque a porre ogni cura nel sorvegliare i fautori di queste colpevoli manovre, e, in qualunque modo esse si producano, per via d'affissi, scritti o propositi tenuti pubblicamente, a segnalargli ai signori procuratori generali che non mancheranno, secondo il caso d'applicare le pene previste dalla legge, sia per i delitti di false notizie sia per quello d'eccezione all'odio e al disprezzo del governo.

Il signor guardasigilli ha già rivolto a questo proposito le sue istruzioni a quei magistrati.

Abbiatevi, signor prefetto, la protesta della mia distintissima considerazione.

Firmato: Il ministro dell'interno

DR FOURTOU

TELEGRAMMI

Vienna, 7.

Dispacci da Costantinopoli recano come Chekhat pascia con parte del corpo d'armata spedito contro i serbi e richiamato in soccorso di Plevna siasi fortificato ad Orkanie per conservare la comunicazione fra Sofia e Plevna, acciocché i numerosi viveri e carri che ha ordine d'introdurre a Plevna non cadano in potere dei russi; che Muktar pascia continuerà la guerra nell'inverno e tenterà di distruggere Alexandropoli; e che i turchi fanno scorrerie per molti chilometri nella Rumenzia.

Si ha da Londra che il granduca Nicola riceve ordine dallo Czar d'incaricare il generale Tottleben delle operazioni militari necessarie a riprendere l'offensiva contro Plevna.

Infatti il generale Tottleben ordinò che tutti i cannoni Krupp d'ultimo modello recentemente arrivati al campo, venissero disposti in posizioni favorevoli agli assediati, dei quali anche ha cambiato in gran parte le disposizioni. La fama di cui gode questo generale, ha rialzato il morale dell'esercito russo, e si preveda una azione vigorosa contro i ridotti e le fortificazioni della Sebastopoli turca.

DISPACCI TELEGRAFICI

(Agenzia Stefani)

COSTANTINOPOLI, 8 — Ahmed Ejub al pari di Mehmet Ali fu destinato ad altro comando.

CAGLIARI, 7 — È giunta la fragata *Vittorio Emanuele*.

PARIGI, 8 — Il bilancio del 1878 presenterà un eccedente nelle entrate di 21 milioni e mezzo. Il ministro proporrà di impiegarli a ridurre la tassa sulle patenti, il diritto di bollo, il diritto sugli effetti di commercio e l'imposta sui trasporti a piccola velocità. Il ministro presenterà pure dei progetti di legge per ribassare le tasse postali e telegrafiche ed i diritti sulla bevande.

VIENNA, 8 — La *Corrispondenza Politica* ha da Belgrado, che le trattative fra la Serbia e Persiani riguardo la convenzione Russo-Sarba ebbero buon risultato. Sette brigate serbe cominciarono a marciare verso la frontiera.

LONDRA, 8 — Mehmet Ali ebbe una conversazione col corrispondente del *Daily telegraph*. Disse che fu richiamato perché ricusava di attaccare i russi al Lom; considera la campagna di questo anno terminata; crede che i russi non potranno restare in Bulgaria.

RAGUSA, 8 — I montenegrini rimasti nell'Erzegovina si vengono sulla difensiva; i turchi si preparano a riprendere le posizioni perdute.

GORNISTUDEN, 7 — Dappertutto tranquillità. I lavori del genio dinanzi Plevna continuano, malgrado il freddo e la pioggia.

PIETROBURGO, 8 — Il Giornale dicono che Gurko fu nominato comandante la cavalleria dinanzi a Plevna; Skobeleff fu nominato comandante la sedicesima divisione; Exerkosoff comandante del tredicesimo corpo, Tottleben fu spedito al quartiere principale del principe Carlo, Jneritinski fu nominato capo di stato maggiore dell'esercito russo-rumeno; Ztoff riprese il comando del suo corpo.

Assicurasi che i turchi di Plevna manchino di viveri.

PEST, 8 — Camera. — Il governo dichiarò che le autorità non ordinarono che il deputato Hally si ponga sotto la sorveglianza della polizia.

Dopo viva discussione la Camera approvò a grande maggioranza l'ordine del giorno proposto dal governo.

ULTIMI DISPACCI

(Agenzia Stefani)

COSTANTINOPOLI, 8 — Un dispaccio di Muktar pascia le perdite dei russi a 15,000: quella dei turchi a 2500 in tutti gli ultimi combattimenti.

Il bombardamento di Rustschuc continua.

PARIGI, 8 — Gambetta fu citato a comparire venerdì al tribunale correzionale per l'ultimo manifesto.

LONDRA, 8 — Un discorso di Northcot a Exeter lodò la bravura dei due belligeranti; se si presentasse un'occasione di trattative di pace, le due parti potrebbero accettare senza la perdita della loro reputazione militare.

BERLINO, 8 — La *Gazzetta del Nord* conferma che nessun trattato di alleanza fu concluso fra l'Italia e la Germania. Soggiunge che è certo che le trattative, se anche venissero intavolate, non tenderebbero punto a turbare la pace, ma ad assicurarsi un vicendevole appoggio in caso che si trovasse dinanzi ad una Francia clericale, quindi aggressiva.

NOTIZIE DI BORSA

Firenze		Parigi	
	8	6	8
Rendita italiana god. l.	77 57	77 52	
Oro	21 93	21 91	
Londra tre mesi	27 35	27 33	
Francia	109 75	109 75	
Prestito Nazionale	30		
Obbligaz. regia (tabacchi)	800	808	
Banca Toscana	1940	1940	
Azioni meridionali		237	
Obbligaz. meridionali	319	319	
Banca toscana			
Credito mobiliare	668	669	
Banca generale	780	780	
Banca italo-germanica			
Rendita italiana			

Parigi		Londra	
	6	8	8
Prestito francese 3 0/0	103 32	103 97	
Rendita francese 3 0/0	103 25	103 97	
italiana 3 0/0	70 90	70 55	
Banca di Francia			
VALORI DIVERSI			
Ferrovie Lomb. Venete	161	170	
Obb. ferr. V. E. n. 1866	222	222	
Ferrovie romane	77	78	
Obbligazioni romane	244	249	
Obbligazioni lombarde	221	222	
Azioni regia tabacchi			
Cambio su Londra	25 22	25 21	
Cambio sull'Italia	9 14	9 13	
Consolidati inglesi	95 3 8	95 3 8	
Turco	105 62	105 62	

Londra		Vienna	
	8	6	8
Consolidato inglese	95 5 8	95 5 8	
Rendita italiana	70 3 4	70 1 8	
Lombarde		14	
Turco	10 1 8	10	
Cambio su Berli no			
Egiziano	31 2 3	33 1 8	
Spagnuolo	12 3 8	12 1 8	

Vienna

	6	8
Ferrovie austriache	274	267 5 8
Banca Nazion. ale.	843	844
Napoleoni d'oro	9 41	9 48
Cambio su Parigi	104 60	105 25
Cambio su Londra	48 70	47 10
Rendita austr. argento	117 15	118 40
in carta	66 80	66 70
Mobiliare	216 75	213
Lombard	74 5	71 25

Berlino

	6	8
Austrie che	486	480
Lomb. arde	124 80	123 80
Mobiliare	375	364
Rendita italiana	70 10	70

Artolameo Moschin gerente resp.

D'AFFITTARSI

PER 7 OTTOBRE

Casino ed Appartamento

ambidue signorili situati al Ponte Tadi.

Rivolgersi al Banco Lotto Univesita.

1-531

D'AFFITTARSI

anche subito un appartamento con acqua in secondo piano nella riviera S. Leonardo.

Per le trattative rivolgersi alla drogheria **Paccanaro Anzole** — Piazza dei Frutti. 13-487

SPETTACOLI

Gabinetto ottico-meccanico. Piazza Unità d'Italia, aperto tutti i giorni dalle 11 antim. alle 11 pom.

AVVISO

Le inserzioni dalla Francia pel nostro giornale si ricevono esclusivamente presso l'Office Principal de Publicité E. E. OBLIEGHT, 16 Rue Saint Marc a Parigi.

NON PIÙ MEDICINE

SALUTE RISTABILITA SENZA MEDICINE
la deliziosa farina di Salute Du Barry
REVALENTA ARABICA
RISANA LO STOMACO, IL PETTO, I NERVI,
IL FEGATO, LE RENI, INTESTINI, VESCICA
MEMBRANA MUCOSA, CERVELLO, BILE
E SANGUE, I PIÙ AMMALATI.
30 ANNI DI SUCCESSO, 80000 CURE ANNUALI.

LA REVALENTA ARABICA è il più potente ricostituente del sangue, del cervello, del midollo, dei polmoni, nervi, carni e ossa; essa ristabilisce l'appetito, buona digestione e sonno tranquillo; combatte da 30 anni a questa parte con invariabile successo le cattive digestioni (dispepsie) gastriti, gastro-enterite, gastralgie, costipazioni, emorroidi, flatulenze, palpitazioni, diarrea, dissenteria, stordimenti, gonfiore, ronzio nelle orecchie, acidità, piuita, mali di testa, emicrania, sordità, nausea e vomiti dopo il pasto od in tempo di gravidanza; dolori, bruciori, congestioni, infiammazioni degli intestini, ed alla vescica; crampi e spasmi, insonnie, flussioni di petto, tosse, oppressione, asma, bronchite, etisia (consunzione), eruzioni, accessi, ulcerazioni, malinconia, nervosità, sfinitimento, deperimento, reumatismo, gotta, febbre, grippe, raffreddore, catarro, laringite, riscaldamento, isteria nevralgia, epilessia, paralisi, le malattie dell'età avanzata, scorbuto, clorosi, rizi e povertà del sangue, nonché ogni irritazione ed ogni odore febbricitante alzandosi la mattina, ovvero dopo certi

alimenti compromettenti, come cipolle, aglio, ecc. o bevande alcoliche, anche dopo l'uso del tabacco, debolezza, sudore diurno e notturno, idropisia, gravella, ritenzione, i disordini della gola, del fiato, e della voce; le malattie dei fanciulli e delle donne, le soppressioni, la mancanza di freschezza e di energia nervosa.

Eguale preferibile al latte alle pappe ed alle nutrici. La REVALENTA è per eccellenza il solo alimento per allevare i bambini garantendoli contro tutti gli accidenti dell'infanzia. Riassorda le carni delle persone indebolite; quattro volte più nutritiva della carne, senza riscaldare. La REVALENTA economizza ancora 50 volte il suo prezzo in medicine. — 80,000 cure comprese quelle della signora Duchessa di Castletuart, il Duca di Pluskow, la signora Marchesa di Bréhan, Lord Stuart di Decies pari d'Inghilterra, il sig. dottore e professore Wurzer, ecc.

Estratto di 80,000 Certificati di Guarigioni ribelli ad ogni altro trattamento

- Cura n. 54,436.** Berlino, 6 dic. 1866. Signora. Da lungo tempo ho avuto occasione d'osservare la salutarità influenza della *Revalenta Arabica Du Barry* sopra i malati, i di cui risultati curativi e riparatori invariabilmente ottenuti hanno giustificato la mia buona opinione della sua efficacia, e non esiterei, a confermare quanto sopra in ogni occasione che si presentasse. Ho l'onore signore di presentarvi i miei distinti saluti.
- Cura n. 37,421.** Bruxelles, 23 giugno 1874. Il mio più giovane figlio, abbandonato all'età di quattro a cinque mesi dai medici, non voleva prendere né digeriva alcun nutrimento, e si trovava in conseguenza in tale stato di debolezza che metteva la sua vita in pericolo; fu allora che gli feci preparare una leggera farina di *Revalenta*, che mangiò con appetito, ed ha continuato durante parecchi mesi a nutrirsi esclusivamente.
- Cura n. 85,410.** Via del tunnel, Valenza (Drome) 12 luglio 1873. La mia nutrice, avendomi restituito mio figlio di tre mesi e mezzo, ridotto fra la vita e la morte, con diarrea e vomiti continui, l'ho di poi allevato con la vostra eccellente *Revalenta*. Sino dal primo giorno che lo nutrivò con questa farina ogni due ore, il bambino apriva gli occhi e sorrideva. — Dopo tre giorni di questo regime, il bambino riacquisì la salute alla sorpresa di tutti quelli che l'avevano veduto ritornare da quella miserabile balia. — Sarebbe desiderabile che tutte le madri di famiglia avessero cognizione di questo eccellente nutrimento. I miei ringraziamenti affettuosi.
- Cura n. 79,472.** Maersfelten (Svizzera), 10 luglio. Diarrea. — Il mio bambino di tre anni non poteva ristabilirsi da una diarrea spaventevole che resisteva ad ogni medicina; mercé la *Revalenta* risanò. — Salvato dalla tomba gode attualmente una perfetta salute.
- Cura n. 67,321.** Bologna, 8 settembre 1869. In omaggio al vero, nello interesse della umanità e col cuore pieno di riconoscenza vengo ad unir il mio elogio ai tanti ottenuti della sua deliziosa *Revalenta Arabica*. In seguito a febbre miliare caddi in istato di completo deperimento soffrendo continuamente d'infiammazione di ventre, colica di utero, dolori per tutto il corpo, sudori terribili, tanto che avrei scambiato la mia età di vent'anni con quella di una vecchia di ottanta, pure di avere un po' di salute. Per grazia di Dio la mia povera madre mi fece prendere la sua *Revalenta Arabica* la quale in 13 giorni mi ha ristabilito, e quindi ho creduto mio dovere ringraziarla per la ricuperata salute che a lei debbo.
- Cura n. 79,910.** Fossombrone (Marche), 1 aprile 1872. Una donna di nostra famiglia, Agata Taroni, da molti anni sovrasta forte tosse, con vomiti di sangue, debolezza per tutto il corpo specialmente alle gambe, dolori alla testa ed inappetenza. I medici tentarono molti rimedi indarno, ma dopo pochi giorni ch'ella ebbe preso la sua *Revalenta* sparì ogni dolore, ritornò l'appetito, e si riprese le forze perdute.
- Cura n. 79,168.** Londra, 15 febbraio 1874. Avendo sofferto da due anni di tumori interni e d'idropisia, disordini che sfidavano qualunque trattamento medico, mi sono applicato alla cura della *Revalenta Du Barry*, delizioso alimento di cui ho fatto mio unico nutrimento; non saprei esprimervi tutta la mia riconoscenza per l'incredibile ristabilimento della mia salute, cosa che non avrei mai osato sperare.

BISCOTTI DI REVALENTA di carne, fortificando le persone le più indebolite. In scatole di 4 libbre inglese L. 4.50 2 libbre inglesi L. 8.00

Per i viaggiatori e persone che non hanno il comodo di cuocerla abbiamo confezionati i biscotti di *Revalenta* in modo da poterli portare con sé in ogni tempo, sia in zuppanza nell'acqua, caffè, the, vino, brodo, cioccolatte ecc. Rinfrescano la bocca e lo stomaco.

LA REVALENTA AL CIOCCOLATTE di carni ed un'allegrezza di spirito, a cui da lungo tempo non era più avvezzata.

Cura n. 70,406. Gadicé (Spagna), 3 giugno 1868. Signora. Ho il piacere di poter dirvi che mia moglie, che sofferse per lo spazio di molti anni di dolori acuti agli intestini e di insonnie continue, è perfettamente guarita colla vostra *Revalenta Arabica*.

Cura n. 67,324. Sassari (Sardegna), 3 giugno 1869. Da lungo tempo oppresso da malattia nervosa, cattiva digestione, debolezza e vertigini, trovai gran vantaggio con l'uso di otto giorni della vostra deliziosa e salutarissima farina la *Revalenta Arabica*. Non trovando quindi altro rimedio più efficace di questo ai miei malori, la prego spedirmene ecc.

Cura n. 79,472. Milano, 5 aprile. L'uso della *Revalenta Arabica Du Barry* di Londra giovò in modo efficace alla salute di mia moglie. Ridotta per lenta ed insistente infiammazione dello stomaco, a non poter più sopportare alcun cibo, trovò nella *Revalenta* quel solo che da principio poté tollerare ed in seguito facilmente digerire, gustare, ritornando per essa da uno stato di salute, veramente inquietante, ad un normale benessere di sufficiente continuata prosperità.

Cura n. 79,472. Milano, 5 aprile. L'uso della *Revalenta Arabica Du Barry* di Londra giovò in modo efficace alla salute di mia moglie. Ridotta per lenta ed insistente infiammazione dello stomaco, a non poter più sopportare alcun cibo, trovò nella *Revalenta* quel solo che da principio poté tollerare ed in seguito facilmente digerire, gustare, ritornando per essa da uno stato di salute, veramente inquietante, ad un normale benessere di sufficiente continuata prosperità.

CA. Gloria - E. Salvagnini - A. Tolomei - G. Dalla Vedova - P. Selvatico

DANTE E PADOVA

E. Mörpurgo - G. De Leva - STUDI STORICO-CRITICI - A. Cittadella - Vigodarzere

STORIA DI PADOVA

Padova, Tip. F. Sacchetto, 1877

SOCIETA' VENETA PER IMPRESE E COSTRUZIONI PUBBLICHE

ESERCIZIO DELLE FERROVIE

Avviso
Col giorno di Giovedì 11 Ottobre sarà aperto al pubblico esercizio la ferrovia **Padova-Bassano** col seguente

ORARIO

	Omnib.	Omnib.	Omnib.		Omnib.	Omnib.	Omnib.
Bassano part.	5.37 a.	11.48a.	4.42 p.	Padova part.	8. — a.	2.18 p.	7.27 p.
Rosa	5.49	11.30	4.34	Vigodarzere	8.11	2.29	7.38
Rossano	5.58	11.37	4.41	Campodarsego	8.23	2.41	7.50
Cittadella	6.20	11.59	5.22	S. Giorgio delle Pert.	8.32	2.50	7.59
Villa del Conte	6.35	12.12p.	5.36	Campomaspiro	8.41	2.59	8. 8
Campomaspiro	6.49	12.28	5.51	Villa del Conte	8.56	3.14	8.23
S. Giorgio delle Pert.	6.57	12.36	6. —	Cittadella	9.18	3.36	8.45
Campodarsego	7. 6	12.43	6. 8	Rossano	9.31	3.49	8.58
Vigodarzere	7.18	12.57	6.20	Rosa	9.38	3.56	9. 8
Padova arr.	7.27	1. 6	6.30	Bassano arr.	9.48	4. 6	9.15

In tale giorno pure l'orario attuale della linea **Vicenza-Treviso** verrà modificato col seguente

ORARIO

	Omnib.	Omnib.	Omnib.	Misto		Omnib.	Omnib.	Omnib.	Misto
Treviso. part.	5. — a.	10.41a.	4. 4 p.	7.10 p.	Vicenza part.	8.16a.	1.30 p.	7.45 p.	5.25 a.
Paese	5.43	10.54	4.14	7.26	S. Pietro in Gù	8.39	1.51	8.06	5.38
Istrana	5.54	11. 3	4.23	7.39	Carmignano	8.47	1.59	8.14	6. —
Albaredo	5.57	11.18	4.38	7.54	Fonitana	8.57	2. 9	8.22	6.10
Castelfranco	6. 2	11.31	4.51	8. 9	Cittadella	9.14	2.26	8.41	6.27
S. Mart. di Lup.	6. 2	11.43	5. 3	8.28	S. Mart. di Lup.	9.26	2.38	8.54	6.41
Cittadella	6.23	12. 4p.	5.24	8.51	Castelfranco	9.39	2.51	9.06	6.59
Fonitana	6.31	12.12	5.32	9. —	Albaredo	9.51	3. 3	9.18	7.13
Carmignano	6.41	12.22	5.42	9. 9	Istrana	10.04	3.16	9.31	7.29
S. Pietro in Gù	6.49	12.30	5.50	9.17	Paese	10.15	3.27	9.42	7.41
Vicenza arr.	7. 9	12.50	6.10	9.43	Treviso arr.	10.27	3.39	9.54	7.56

Padova il 6 Ottobre 1877. IL PRESIDENTE V. S. BRED A

ANTICA FONTE DI PEJO

Presso le librerie DRUCKER & TEDESCHI ed ANGELO DRAGHI trovati vendibile il **POEMETTO ICARO** A MONTECITORIO di A. Malmignati Padova, Tip. F. Sacchetto 1877, in-12 Lire 1.25

PROLUSIONI E PRELEZIONI UNIVERSITARIE

DALLA PREM. TIPOGRAFIA F. SACCHETTO in Padova

BELLAVITE prof. L. — Dell'Elemento morale e logico nel Diritto privato. Discorso letto in occasione dell'apertura degli studi. Padova 1869, in-8. L. —.60

DE LEVA prof. G. — Degli Uffici e degli intendimenti della Storia d'Italia. Discorso letto in occasione dell'apertura degli studi. Padova 1867, in-8. —.60

FERRAI prof. E. — Degli intendimenti e del metodo della filologia classica. Prelezione ai corsi di Filologia Greca. Padova 1867, in-8. —.60

LUZZATTI comm. prof. L. — Del metodo nello Studio del Diritto Costituzionale. Prelezione al Corso di Diritto Costituzionale. Padova 1867, in-8. —.60

Idem Prelezione ad un Corso di Storia della Costituzionale inglese. Padova 1877. —.60

MESSEDAGLIA cav. prof. A. — Della Scienza nell'età nostra ossia dei caratteri e dell'efficacia dell'odierna cultura scientifica. Discorso inaugurale. Padova 1874, in-8. —.20

Prem. Tipografia edit. F. Sacchetto PADOVA

PRINCIPI DI PROSODIA e metrica latina e Prosodia metrica italiana del prof. RICOBONI Lire 1.50 — in-12 — Lire 1.50.

GEMMA A. M. **FISIOLOGIA ED IGIENE** del conte dino di Lombardia e del Veneto Lire 1 — in-12 — Lire 1

FEDERICO INGEGNERE GABELLI **IL RISCATTO** DELLE FERROVIE Padova, TIPOGRAFIA F. SACCHETTO in-8 — Lire 2